

CAPITOLO I

Dai «Pionieri» al «Grande Precettore»

[1908 - 1927]

(1908-2008: cento anni di storia dell'Inter. E tutto ebbe inizio grazie a un giovane pittore di 21 anni: Giorgio Muggiani. Io ho avuto la fortuna d'incontrarlo...).

«Con il cuore, semplicemente con il cuore...»

di CIRO NICASTRO

Milano, martedì 10 marzo 1908.

L'appuntamento è presso l'*Orologio*, un noto ristorante a due passi dal Duomo. È una giornata luminosa; nell'aria i primi profumi della primavera incipiente. Il quadrante di via Mengoni segna le undici precise. Eccolo lì che mi aspetta...

Buongiorno, Maestro.

Oh! Buongiorno. Venga, accomodiamoci nella saletta interna. Guardi quanta bella gente: artisti, cantanti, intellettuali. Sono felice, oggi è proprio un buon giorno. Vede, ne parla anche il *Corriere*: «9 marzo 1908. È nato un nuovo sodalizio calcistico: il *Foot-Ball Club Internazionale Milano*».

Dica la verità, questa notte non ha chiuso occhio...

Perché, si vede? Abbiamo lasciato l'*Orologio* che mancava poco alla mezzanotte; questo è il verbale della riunione chiuso alle ore... Pensi che sbadato: ho scritto «11 e ½». Ho salutato gli amici e mi sono ritrovato da solo in Piazza del Duomo, in

compagnia dei miei pensieri. Non mi andava proprio di andare a dormire. Una notte stellata di luna piena come non si vedeva da tempo. Sa che le dico? Ieri sera abbiamo scritto una pagina di storia.

Mi racconti...

Eravamo in quindici, tutti soci fondatori, anche se gli artefici principali di questa scissione, oltre al sottoscritto, sono i fratelli Hintermann e i fratelli Rietmann che, sin dal primo momento, sono stati al mio fianco. Ma son ben 42 gli ex soci del *Milan Football Club* che mi seguiranno in questa avventura. Ci ritroveremo tutti domani sera, per confermare il Consiglio e nominare il presidente. Proporrò quel galantuomo di Paramithiotti, il «Veneziano». A dire il vero, è anche una scelta scaramantica: sa, viene considerato un discreto menagramo...

Ma come è nata questa frattura?

Non ne potevo più del comportamento del presidente, l'ingegner Giannino Camperio, un vero e proprio dittatore, presuntuoso e arrogante. Una sera dello scorso autunno, nella *Fiaschetteria Toscana* di Via Berchet, sede del Milan, non lontano da qui, ad una riunione di Consiglio, ci furono scintille. Io ero il segretario e proposi di inserire in squadra alcuni giocatori stranieri di cui si diceva un gran bene. Apriti cielo! «Noi siamo puri e tali resteremo!», fu la risposta del presidente. Pensa te! Ma lei lo sa che il *Milan Cricket and Football Club* è nato dalla fusione tra gli inglesi del *Bar Americano* e i tramvieri della *Birreria Spaten*? E questo signore mi viene a parlare di purezza!

E come andò a finire?

Lasciai la riunione urlando: «Voi resterete per sempre dei poveri diavoli! Io darò vita a un club internazionale!». Raggiunta la mia villa, verso mezzanotte, entrai nella camera di mio fratello Arrigo e gli diedi subito la notizia: «Sai, questa sera ho rotto i piatti con quelli del Milan». «Era ora!», mi rispose.

Quindi quel nome è tutto un programma...

Quell'«internazionale» è un aggettivo, e sta ad indicare che noi siamo aperti alla pluralità delle nazionalità, altro che «clan degli svizzeri»! Amico mio, si ricordi che, per costruire il futuro, abbiamo bisogno del passato e, in primo luogo, dell'aiuto di tutti.

Ma se «Milano» è pur sempre l'appellativo principale, non pensa di ingenerare un po' di confusione?

Sa che le dico? Ha ragione. Si chiamerà «INTERNAZIONALE», perché noi siamo fratelli del mondo!

Scusi l'ardire, ma è vero che ha scelto il nero e l'azzurro perché erano gli unici colori che aveva sulla tavolozza?

Ma di' no de stupidat! Ecco, è iniziata la campagna denigratoria! Ho scelto questi colori semplicemente alzando gli occhi al cielo: il nero della notte, l'azzurro del cielo e l'oro delle stelle. Tre colori che, insieme, provocano in me un'emozione intensa, unica. Non crede?

E gli altri soci hanno accettato la sua scelta?

A dire il vero, la maggioranza proponeva di scegliere i due colori antagonisti al nero e al rosso del Milan, vale a dire il bianco e l'azzurro...

E come li ha convinti a cambiare idea?

Anzitutto penso che sia giusto conservare un colore a ricordo delle nostre «umili» origini e poi... guardi questi due disegni che avevo preparato: sono due donne bellissime, con lo stesso viso, e lo stesso abito da sera. Cambia solo il colore: uno è bianco-azzurro, l'altro nero-azzurro-oro...

Ma questa donna con l'abito nero-azzurro-oro è affascinante, l'altra è insignificante!

Appunto!

E il simbolo com'è nato?

D'istinto, qui al tavolo del ristorante. Le quattro iniziali del nome, di colore bianco, si intrecciano in un abbraccio indissolubile, racchiuse nei due cerchi concentrici nero e azzurro, su di un meraviglioso sfondo color oro zecchino che rappresenta la regalità, oserei dire la sacralità. Del resto lo sfondo aureo si rifà alla tradizione bizantina, che raffigurava sull'oro le figure esemplari. Ha mai visto i mosaici di Ravenna?

Proprio in questi anni si parla tanto dello «stile aureo» di un pittore viennese raffinato e sensibile, Gustav Klimt...

Vero. Klimt è il padre della Secessione viennese, il movimento artistico che in Inghilterra si chiama *Liberty*. Lui utilizza il colore oro in diverse tonalità e in maniera sublime. Anch'egli, du-

rante un viaggio a Ravenna, è rimasto folgorato dalla bellezza dei mosaici bizantini. Ho avuto notizia che, da poco tempo, ha ultimato *Il bacio*, un grande olio su tela. Ho in programma un viaggio a Vienna per vederlo da vicino, e poi la capitale asburgica mi ispira, è una città dolcissima... Ma forse la sto annoiando?

Per niente. È un piacere ascoltarla. Se posso esprimere un giudizio, il suo simbolo è davvero bello e innovativo.

La ringrazio per i complimenti. Vede, in questi anni, in Europa, stiamo assistendo ad un ampio moto di rinnovamento artistico. Questo nuovo linguaggio, per dirla con le parole di Henry Van de Velde, è basato sulla «linea-forza», «parlante». Queste quattro lettere, *F C I M*, prese singolarmente, sono «mute»; così intrecciate, acquistano una forza espressiva unica, duttile ed elastica, che «parla», appunto...

A dire il vero, qualcuno afferma che questo distintivo se pö minga legg...

L'è istess...! Stamani ho mostrato il disegno a un mio amico pittore. Sa cosa ha detto? «È proprio bello, anche se non so cosa significhi». Penso che un pizzico di mistero non guasti. L'importante è che almeno noi sappiamo cosa rappresenti. Non crede? Altrimenti disegnavo un bel distintivo con la scritta «Internazionale» e l'anno di fondazione bene in vista... e così era tutto chiaro! Tenga, le regalo il bozzetto a colori con la mia firma e una dedica speciale.

Ma... è in bianco e nero...

Suvvia, un po' d'immaginazione e tutto diventa nero-azzurro!

E se qualche «creativo», tra cento anni, dovesse modificare questo simbolo?

Alt! Visto che, probabilmente, non avrò modo di dire come la penso, chiarisco subito. Preferirei che lo sostituissero con un altro, magari un simpatico animaletto... Ma rispettino questo simbolo e questi colori: nero-azzurro-oro. *Ars longa, vita brevis!* Spero che questo valga anche per il mio distintivo: esso è figlio del suo tempo ed è destinato ad essere eternamente giovane, perché l'ho disegnato con il cuore, semplicemente con il cuore.

E ora dove pensa di arrivare?

Bella domanda. Le rispondo con le parole di Oscar Wilde: «Solo chi non sa dove sta andando può arrivare lontano». Oggi a Milano esistono tre squadre: il Milan dei tramvieri, l'Unione Sportiva Milanese e l'Ausonia. Noi siamo la quarta, ma sa che le dico? Raggiungeremo il tetto del mondo! La nostra stella sarà la più splendente, affascinante, geniale, creativa, artistica, aristocratica e – perché no? – pazza. Perché io e i miei amici siamo fatti così. E vogliamo una squadra a nostra immagine e somiglianza. Le basta?

Maestro, le confesso che anch'io sono un po' pazzo... Posso diventare socio dell'Internazionale?

Qua la mano, amico mio! L'attendo domani sera, mercoledì 11 marzo, alle ore 20, qui all'*Orologio*. Mi raccomando la puntualità. E si ricordi: un lungo cammino inizia sempre da un piccolo passo. Vede? Siamo già in quarantaquattro... A proposito, mi ripeta il suo nome, così le preparo la tessera.

Ciro Nicaastro.

Ciro...? Non sarà mica di origine persiana! Conosce Ciro il Grande?

Sì, purtroppo!

(«Purtroppo»!? Mah... vallo a capire! Vuoi vedere che è pazzo per davvero?).

«Papà, papà, svegliati! Oggi gioco in trasferta; hai promesso che vieni a vedermi... Il Mister non aspetta. Sbrigati!».

«Mamma, dov'è la maglietta dell'Inter?».

Finalmente, comincio a riprendere conoscenza: l'Inter...? Oh, sì... l'Internazionale!

«Eccomi, Stefano, arrivo! Solo un attimo: devo salutare un amico...».

Il volto, non devo dimenticarlo, quel volto. Provo a fissarlo sul foglio... Sì, è proprio lui...

Grazie, Maestro.

«Con il cuore, semplicemente con il cuore».

C.N.

Giorgio Muggiani nasce a Milano il 14 maggio 1887, da un'agiata famiglia di commercianti. Studia in Svizzera, presso il prestigioso Istituto «Rosenberg» di San Gallo, dove si appassiona al gioco del calcio. Rientrato in Italia, nel 1906 diventa segretario del *Milan Cricket and Football Club*. Il 9 marzo 1908, alla testa di quarantadue soci dissidenti del sodalizio rossonero, dà vita al *Football Club Internazionale Milano*. Ne disegna l'originale simbolo su uno sfondo d'oro zecchino e sceglie i colori della maglia, il nero e l'azzurro.

Pittore autodidatta, pioniera di talento della cartellonistica e dell'illustrazione pubblicitaria in Italia, è molto attivo negli anni Venti e Trenta (circa cinquanta suoi soggetti sono conservati presso la «Raccolta Salce», nel Museo Civico di Treviso). Le campagne promozionali di *Pirelli*, *Cinzano*, *Rinascente*, *Martini*, *Moto Guzzi* e *Recoaro* sono alcune delle sue creazioni più famose.

Muore nel giugno del 1938, a soli cinquantun anni, in tempo per assistere alla conquista del quarto scudetto nerazzurro. Riposa nel piccolo cimitero di Lenno, sulla sponda occidentale del lago di Como, tra l'azzurro del cielo, il nero della notte e l'oro delle stelle.

Ciro Nicastro, 50 anni, studi artistici e laurea in architettura, vive a Portici (Napoli). Nel 1975 è tra i fondatori dell'*Inter Club Napoli*. Il simbolo del sodalizio, disegnato all'età di diciotto anni «con il cuore, semplicemente con il cuore», reca la sua firma.



Nel ritratto inedito di *Ciro Nicastro*, il giovanissimo pittore *Giorgio Muggiani*. Tra i padri fondatori del *F.C. Internazionale Milano*, l'artista ne scelse i colori e ne disegnò l'originalissimo stemma.

1. Giorgio Muggiani

A sua immagine e somiglianza

In quel ritratto ormai filigranato,¹
tra i dissidenti fieri e inamidati,
Muggiani Giorgio è quello allampanato,
sorriso stretto e zigomi marcati.

Da pochi giorni ha consegnato agli atti,
del nuovo club, il logo e lo statuto,
deliberato incarichi e contratti,
scelto la sede e il campo rinvenuto.²

Navigatore, santo, oppure aedo?
Macché, Muggiani è un giovane pittore,³
alquanto ardimentoso; eppure credo
che solo dal suo estro, dal suo umore,

potesse prender corpo la magia
di questa nuova squadra, cui l'artista
trasmette il proprio genio e la follia
di chi sospeso va tra corda e pista.

Muggiani deve aver certificato
che il club non potrà essere normale:
se tutto fosse semplice, scontato,
sarebbe ancora l'Internazionale?⁴

2. *Virgilio Fossati*

Dall'«Arena» all'Isonzo

Muggiani e i tanti «Padri fondatori»
dell'Internazionale avean gremito
la squadra di foresti pedatori,
ma fu però nostrano il primo mito.⁵

Vent'anni aveva quel centromediano,⁶
sculpto nella pietra, generoso.
Ad onta della stazza, l'ambrosiano
mostrò eleganza e tocco da virtuoso.

Già il nome suo, Virgilio, se vogliamo,
contraddiceva l'arte del comando;
ma lui, Fossati, entro quel ruolo gramo
del condottiero, andò moltiplicando

la dedizione all'Inter, che, guidata
dal suo carisma, si cucì sul petto
(due anni appena poscia ch'era nata)
il primo e un po' discusso suo scudetto.⁷

Subito dopo, fu la Nazionale,
che la sua storia andava a cominciare:⁸
centro-sostegno, quindi laterale,
finché la guerra prese a divampare.

Passato dal comando all'ubbidienza,
Virgilio pure in questo fu campione.
Premesso il proprio onore alla prudenza,
cadeva sotto il fuoco, a Monfalcone.⁹

3. *Ermanno Aèbi*

Altro che «Signorina»!

Senza stilare alcuna graduatoria,
né fare torto a quei che seguiranno,
il primo fuoriclasse della storia
nostrana, certamente, è stato Ermanno.

Questo almen dice la cronologia,
ch'è il metodo di studio più consueto,
mentre per altri Aèbi è litania
di lettere in sequenza d'alfabeto.¹⁰

Nel calcio primordiale e poverello
degli anni Dieci, Ermanno fu maestro
di stile e di sapienza; ma, di bello,
c'era che assoggettava il proprio estro

all'esigenza, già predominante,
del collettivo. Forse per la posa
distinta e per l'incedere danzante,
fu detto «Signorina». Ma che cosa?

Egli, piuttosto, sempre fu vocato
alla contesa aspra; ed è pur vero
che corse dietro al tram per «fare il fiato»,¹¹
e in gara lo spendette per intero.

Per via del padre, elvetico acclarato,
l'Ermanno nazionale fu costretto
ad «italianizzarsi», e andò soldato.
Adesso, come «oriundo», era perfetto...¹²